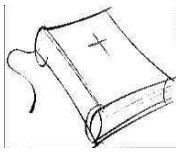

LA PAROLA CHE SALVA

26 dicembre 2021

Sacra famiglia – anno C

1 Sam 1,20-22.24-284; Sal 83; 1 Gv 3,1-2.21-24

Dal Vangelo secondo Luca 2,41-52

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

COLLETTA

O Dio, nostro creatore e Padre,
tu hai voluto che il tuo Figlio crescesse in sapienza,
età e grazia nella famiglia di Nazaret;
ravviva in noi la venerazione per il dono e il mistero della vita,
perché diventiamo partecipi della fecondità del tuo amore.

Natale 2021

Venerdì 24 – vigilia del Natale

Ore 23.00 S. Messa a San Giuseppe e all'Immacolata

Sabato 25 – Natale del Signore

Ore 08.30 S. Messa a San Giuseppe
Ore 11.00 S. Messa a San Giuseppe
Ore 11.00 S. Messa all'Immacolata

Domenica 26 – Sacra famiglia

Ore 08.30 S. Messa a San Giuseppe
Ore 11.00 S. Messa a San Giuseppe
Ore 11.00 S. Messa all'Immacolata

Hai fatto il presepe? Mandaci una foto

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 18 al 27 dicembre 2021

IV avvento – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it
sangiuz1@gmail.com
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro - Domenica, 23 dicembre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La liturgia di questa quarta domenica di Avvento pone in primo piano la figura di Maria, la Vergine Madre, in attesa di dare alla luce Gesù, il Salvatore del mondo. Fissiamo lo sguardo su di lei, modello di *fede* e di *carità*; e possiamo chiederci: quali erano i suoi pensieri nei mesi dell'attesa? La risposta viene proprio dal brano evangelico di oggi, il racconto della visita di Maria alla sua anziana parente Elisabetta (cfr *Lc* 1,39-45). L'angelo Gabriele le aveva svelato che Elisabetta aspettava un figlio ed era già al sesto mese (cfr *Lc* 1,26.36). E allora la Vergine, che aveva appena concepito Gesù per opera di Dio, era partita in fretta da Nazareth, in Galilea, per raggiungere i monti della Giudea, e trovare sua cugina.

Dice il Vangelo: «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta» (v. 40). Sicuramente si felicitò con lei per la sua maternità, come a sua volta Elisabetta salutò Maria dicendo: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me?» (vv. 42-43). E subito ne loda la *fede*: «E beata colei che *ha creduto* nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (v. 45). È evidente il contrasto tra Maria, che ha avuto fede, e Zaccaria, il marito di Elisabetta, il quale aveva dubitato, e non aveva creduto alla promessa dell'angelo e per questo rimane muto fino alla nascita di Giovanni. È un contrasto.

Questo episodio ci aiuta a leggere con una luce del tutto particolare il mistero dell'incontro dell'uomo con Dio. Un incontro che non è all'insegna di strabilianti prodigi, ma piuttosto all'insegna della *fede* e della *carità*. Maria, infatti, è beata perché ha creduto: l'incontro con Dio è frutto della fede. Zaccaria invece, che ha dubitato e non ha creduto, è rimasto sordo e muto. Per crescere nella fede durante il lungo silenzio: senza fede si resta inevitabilmente sordi alla voce consolante di Dio; e si resta incapaci di pronunciare parole di consolazione e di speranza per i nostri fratelli. E noi lo vediamo tutti i giorni: la gente che non ha fede o che ha una fede molto piccola, quando deve avvicinarsi a una persona che soffre, le dice parole di circostanza, ma non riesce ad arrivare al cuore perché non ha forza. Non ha forza perché non ha fede, e se non ha fede non vengono le parole che arrivano al cuore altrui. La fede, a sua volta, si alimenta nella *carità*. L'evangelista racconta che «Maria si alzò e andò in fretta» (v. 39) da Elisabetta: in fretta, non in ansia, non ansiosa, ma in fretta, in pace. "Si alzò": un gesto pieno di premura. Avrebbe potuto rimanere a casa per preparare la nascita di suo figlio, invece si preoccupa prima degli altri che di sé stessa, dimostrando nei fatti di essere già discepola di quel Signore che porta in grembo. L'evento della nascita di Gesù è cominciato così, con un semplice gesto di carità; del resto, la carità autentica è sempre frutto dell'amore di Dio. Il Vangelo della visita di Maria ad Elisabetta, che abbiamo ascoltato oggi nella Messa, ci prepara a vivere bene il Natale, comunicandoci il dinamismo della fede e della carità. Questo dinamismo è opera dello Spirito Santo: lo Spirito d'Amore che fecondò il grembo verginale di Maria e che la spinse ad accorrere al servizio dell'anziana parente. Un dinamismo pieno di gioia, come si vede nell'incontro tra le due madri, che è tutto un inno di gioiosa esultanza nel Signore, che compie grandi cose con i piccoli che si fidano di Lui.

La Vergine Maria ci ottenga la grazia di vivere un Natale *estroverso*, ma non disperso: estroverso: al centro non ci sia il nostro "io", ma il Tu di Gesù e il tu dei fratelli, specialmente di quelli che hanno bisogno di una mano. Allora lasceremo spazio all'Amore che, anche oggi, vuole farsi carne e venire ad abitare in mezzo a noi.

Elisabetta e Maria, così è l'arte dell'incontro

IV domenica avvento - Anno C

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccarìa, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. (...)

Commento

Maria si mise in viaggio in fretta.

Appena partito l'angelo, anche lei vola via da Nazaret. Il suo cammino sembra ricalcare a ritroso le orme che Gabriele ha lasciato nell'aria per giungere da lei: «gli innamorati volano» (santa Camilla Battista da Camerino).

Appena giunta in quella casa di profeti, Maria si comporta come Gabriele con lei. «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta»: angelo di un lieto annunzio, che il bimbo nel grembo della madre percepisce subito, con tutto se stesso, come una musica, un appello alla danza, una tristezza finita per sempre: «il bambino ha sussultato di gioia» . Il Santo non è più al tempio, è lì, nella carne di una donna, «dolce carne fatta cielo» (M. Marcolini). Nella danza dei grembi, nella carne di due donne, si intrecciano ora umanità e divinità. Nella Bibbia, quando gli uomini sono fragili, o corrotti, o mancano del tutto, entrano in gioco le donne (R. Virgili).

Da Maria ed Elisabetta impariamo anche noi l'arte dell'incontro: la corsa di Maria è accolta da una benedizione. Un vento di benedizione dovrebbe aprire ogni dialogo che voglia essere creativo. A chi condivide con me strada e casa, a chi mi porta un mistero, a chi mi porta un abbraccio, a chi mi ha dato tanto nella vita, io ripeterò la prima parola di Elisabetta: che *tu sia benedetto, Dio mi benedice con la tua presenza, possa Egli benedire te con la mia presenza.*

Benedetta tu fra le donne. Su tutte le donne si estende la benedizione, su tutte le figlie di Eva, su tutte le madri del mondo, su tutta l'umanità al femminile, su «tutti i frammenti di Maria

seminati nel mondo e che hanno nome donna» (G. Vannucci). *E beata sei tu che hai creduto.* Risuona la prima delle tante beatitudini dell'evangelo, e avvolge come un mantello di gioia la fede di Maria: la fede è acquisizione di bellezza del vivere, di un umile, mite e possente piacere di esistere e di fiorire, sotto il sole di Dio. Elisabetta ha iniziato a battere il ritmo, e Maria intona la melodia, diventa un fiume di canto, di salmo, di danza. Le parole di Elisabetta provocano una esplosione di lode e di stupore: *magnificat.* I primi due profeti del Nuovo Testamento sono due madri con una vita nuova, che balza su dal grembo, e afferma:

«Ci sono!» . E da loro imparo che la fede e il cristianesimo sono questo: *una presenza nella mia esistenza. Un abbraccio nella mia solitudine. Qualcuno che viene e mi consegna cose che neppure osavo pensare.*

Natale è la convinzione santa che l'uomo ha Dio nel sangue; che dentro il battito umile e testardo del mio cuore palpita un altro cuore che – come nelle madri in attesa – batte appena sotto il mio. E lo sostiene. E non si spegne più.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI
Mercoledì, 15 dicembre 2021

Catechesi su San Giuseppe: 4. *San Giuseppe uomo del silenzio*

Cari fratelli e care sorelle, buongiorno!

Continuiamo il nostro cammino di riflessione su San Giuseppe. Dopo aver illustrato l'ambiente in cui è vissuto, il suo ruolo nella storia della salvezza e il suo essere giusto e sposo di Maria, oggi vorrei prendere in esame un altro aspetto importante della sua figura: il silenzio. Tante volte oggi ci vuole il silenzio. Il silenzio è importante, a me colpisce un versetto del Libro della Sapienza che è stato letto pensando al Natale e dice: "Quando la notte era nel più profondo silenzio, lì la tua parola è discesa sulla terra". Il momento di più silenzio Dio si è manifestato. E' importante pensare al silenzio in quest'epoca che esso sembra non abbia tanto valore.

I Vangeli non ci riportano nessuna parola di Giuseppe di Nazaret, niente, non ha mai parlato. Ciò non significa che egli fosse taciturno, no, c'è un motivo più profondo. Con questo suo silenzio, Giuseppe conferma quello che scrive Sant'Agostino: «Nella misura in cui *cresce in noi la Parola* – il Verbo fatto uomo – *diminuiscono le parole*». [1] Nella misura che Gesù - la vita spirituale - cresce, le parole diminuiscono. Questo che possiamo definire il "pappagallismo" parlare come pappagalli, continuamente, diminuisce un po'. Lo stesso Giovanni Battista, che è «la voce che grida nel deserto: "Preparate la via del Signore"» (*Mt* 3,1), dice nei confronti del Verbo: «Egli deve crescere e io devo diminuire» (*Gv* 3,30). Questo vuol dire che Lui deve parlare e io stare zitto e Giuseppe con il suo silenzio ci invita a lasciare spazio alla Presenza della Parola fatta carne, a Gesù.

Il silenzio di Giuseppe non è mutismo; è un silenzio pieno di *ascolto*, un silenzio *operoso*, un silenzio che fa emergere la sua grande interiorità. «Una parola pronunciò il Padre, e fu suo Figlio – commenta San Giovanni della Croce, – ed essa parla sempre in eterno silenzio, e nel silenzio deve essere ascoltata dall'anima». [2]

Gesù è cresciuto a questa "scuola", nella casa di Nazaret, con l'esempio quotidiano di Maria e Giuseppe. E non meraviglia il fatto che Lui stesso, cercherà spazi di silenzio nelle sue giornate (cfr *Mt* 14,23) e inviterà i suoi discepoli a fare tale esperienza per esempio: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'» (*Mc* 6,31).

Come sarebbe bello se ognuno di noi, sull'esempio di San Giuseppe, riuscisse a recuperare questa *dimensione contemplativa della vita spalancata proprio dal silenzio*. Ma tutti noi sappiamo per esperienza che non è facile: il silenzio un po' ci spaventa, perché ci chiede di entrare dentro noi stessi e di incontrare la parte più vera di noi. E tanta gente ha paura del silenzio, deve parlare, parlare, parlare o ascoltare, radio, televisione …, ma il silenzio non può accettarlo perché ha paura. Il filosofo Pascal osservava che «tutta l'infelicità degli uomini proviene da una cosa sola: dal non saper restare tranquilli in una camera». [3]

Cari fratelli e sorelle, impariamo da San Giuseppe a coltivare spazi di silenzio, in cui possa emergere un'altra Parola cioè Gesù, la Parola: quella dello Spirito Santo che abita in noi e che porta Gesù. Non è facile riconoscere questa Voce, che molto spesso è confusa insieme alle mille voci di preoccupazioni, tentazioni, desideri, speranze che ci abitano; ma senza questo allenamento che viene proprio dalla pratica del silenzio, *può ammalarsi anche il nostro parlare*. Senza la pratica del silenzio si ammala il nostro parlare. Esso, invece di far splendere la verità, può diventare un'arma pericolosa. Infatti le nostre parole possono diventare adulazione, vanagloria, bugia, maldicenza, calunnia. È un dato di esperienza che, come ci ricorda il Libro del Siracide, «ne uccide più la lingua che la spada» (28,18). Gesù lo ha detto chiaramente: chi parla male del fratello e della sorella, chi calunnia il prossimo, è omicida (cfr *Mt* 5,21-22). Uccide con la lingua.

Noi non crediamo a questo ma è la verità. Pensiamo un po' alle volte che abbiamo ucciso con la lingua, ci vergogneremmo! Ma ci farà tanto bene, tanto bene.

La sapienza biblica afferma che «morte e vita sono in potere della lingua: chi ne fa buon uso, ne mangerà i frutti» (*Pr* 18,21). E l'apostolo Giacomo, nella sua Lettera, sviluppa questo antico tema del potere, positivo e negativo, della parola con esempi folgoranti e dice così: «Se uno non sbaglia nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. […] anche la lingua è un piccolo membro, eppure si vanta di grandi cose. […] Con essa benediciamo il Signore e Padre; e con essa malediciamo gli uomini, che sono fatti a somiglianza di Dio. Dalla medesima bocca escono benedizioni e maledizioni" (3,2-10).

Questo è il motivo per cui dobbiamo imparare da Giuseppe a coltivare il silenzio: quello spazio di interiorità nelle nostre giornate in cui diamo la possibilità allo Spirito di rigenerarci, di consolarci, di correggerci. Non dico di cadere in un mutismo, no, ma di coltivare il silenzio. Ognuno guardi dentro a se stesso: tante volte stiamo facendo un lavoro e quando finiamo subito cerchiamo il telefonino per fare un'altra cosa, sempre stiamo così. E questo non aiuta, questo ci fa scivolare nella superficialità. La profondità del cuore cresce col silenzio, silenzio che non è mutismo, come ho detto, ma che lascia spazio alla saggezza, alla riflessione e allo Spirito Santo. Noi a volte abbiamo paura dei momenti di silenzio, ma non dobbiamo avere paura! Ci farà tanto bene il silenzio. E il beneficio del cuore che ne avremo guarirà anche la nostra lingua, le nostre parole e soprattutto le nostre scelte. Infatti Giuseppe *ha unito al silenzio l'azione*. Egli non ha parlato, ma ha fatto, e ci ha mostrato così quello che un giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (*Mt* 7,21). Parole feconde quando parliamo e noi abbiamo il ricordo di quella canzone "Parole, parole, parole…" e niente di sostanziale. Silenzio, parlare giusto, qualche volta mordersi un po' la lingua, che fa bene, invece di dire stupidaggini.

Concludiamo con una preghiera:

San Giuseppe, uomo del silenzio,
tu che nel Vangelo non hai pronunciato nessuna parola,
insegnaci a digiunare dalle parole vane,
a riscoprire il valore delle parole che edificano, incoraggiano, consolano, sostengono.
Fatti vicino a coloro che soffrono a causa delle parole che feriscono,
come le calunnie e le maldicenze,
e aiutaci a unire sempre alle parole i fatti. Amen.

Cammino Sinodale

Le tappe del Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Il Cammino sinodale si articolerà in tre fasi. La prima è quella narrativa che si svilupperà nell'arco di un **biennio dedicato all'ascolto (2021-2023):** nel primo anno si raccoglieranno i racconti, i desideri, le sofferenze e le risorse di tutti coloro che vorranno intervenire, sulla base delle domande preparate dal Sinodo dei Vescovi; nell'anno seguente ci si concentrerà invece su alcune priorità pastorali.

Seguirà **una fase sapienziale (2023-24),** nella quale l'intero Popolo di Dio, con il supporto dei teologi e dei pastori, leggerà in profondità quanto sarà emerso nelle consultazioni capillari.

Nella fase profetica, che culminerà in un **momento assembleare nel 2025** (ancora da definire) si assumeranno alcuni orientamenti profetici e coraggiosi, da riconsegnare alle Chiese nella seconda metà del decennio.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:
"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".
VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.
"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.
Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Storie di vita verso il Natale

Quarta domenica di Avvento

Precious è una ragazza con due figli che frequentano le elementari. La più piccola è una bimba molto sveglia che ama le coccole, a cui piace stare con le persone, mentre il figlio più grande è impegnativo, è molto attivo, ha sempre voglia di fare delle cose e ha anche problemi caratteriali e comportamentali e per questo è curato.

Precious viene conosciuta da Caritas parecchi anni fa, in quanto aveva bisogno di **un luogo dove stare** dopo tanti posti in cui era stata anche con l'aiuto dei Servizi Sociali. Uno dei suoi problemi più grossi è la **solitudine**, il non avere dei familiari, un marito, degli amici che la possano sostenere, soprattutto nella gestione dei bimbi che sono molto impegnativi.

Il nostro **percorso** si incrocia quando lei entra in una casa di **accoglienza** e, da lì, ha inizio un percorso che possa portarla verso l'autonomia, soprattutto nel cercare una casa tutta per sé e trovare una stabilità. Nel mezzo del percorso non mancano le fatiche perché cercare una casa non è facile, soprattutto quando si hanno due bambini e non si ha un lavoro.

Precious, spesso molto impegnata nelle cure soprattutto verso il figlio maggiore, non ha avuto il tempo e la possibilità di prendersi degli impegni e di cercare un lavoretto. Nella casa e nell'accoglienza sia Precoius che i bimbi diventano una **presenza molto bella e arricchente**: sono sempre allegri, partecipano alle attività, si mettono in gioco e danno davvero qual tocco in più di famiglia, creando un clima molto bello.

Così si arriva a passare insieme circa due anni, al termine dei quali arriva la notizia più bella, che tutti aspettavamo, l'assegnazione della casa popolare. Finalmente c'è una casa tutta per loro, in un quartiere molto bello dove loro cominciano a **conoscere le persone** della parrocchia vicina e la **comunità** che sta lì intorno. Precious si iscrive a scuola guida per prendere la patente.

Inizia quindi un **percorso nuovo**, sicuramente con ancora tante sfide perché il lavoro è da stabilizzare, ma c'è tanta voglia di portare avanti una **storia bella**.

ANALISI

Il dibattito sulla legge, una riflessione sul valore dell'esistenza e il suo significato

È eutanasia oppure eugenetica? Le domande a difesa dell'umano

Non si possono creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni rendano indegna la vita

MARIO **MELAZZINI**

Negli ultimi tempi si dibatte sempre di più sul tema dell'eutanasia, divenuta anche oggetto di richiesta referendaria, e si ripropone la domanda sulla scelta: quando la vita è degna di essere vissuta e continuata? La spinta verso una riflessione sul valore della vita e sul suo significato, sul perché si decida di intraprendere determinati percorsi, arriva ancora una volta da storie umane di grande sofferenza e dolore. È l'osservazione di quei casi che porta ad associare la parola 'fine', dimenticando la parola 'bene'. Come sempre, è una questione di sguardi, di ciò che realmente vogliamo o non vogliamo vedere. Per cosa vale la pena vivere? Qual è il significato della realtà? Che senso ha l'esistenza? Sono le domande inevitabili sulle quali tutti attendiamo una risposta esauriente: qualunque sia la nostra posizione filosofica, politica e teoretica, sono espressione di tutto il nostro sentire. Se trasformiamo le domande in urgenza collettiva vale la pena fare un passo indietro e chiedersi: è necessaria una nuova legge sul fine vita? C on la sentenza 242 del novembre 2019 la Consulta ha dichiarato incostituzionale l'articolo 580 del Codice penale ma solamente dove non ammette la possibilità di dare aiuto a chi abbia deciso «autonomamente e liberamente» di porre fine alla propria vita. Prima di pronunciarsi, nel 2018, la Corte aveva suggerito al Parlamento di legiferare sulla materia, ma la richiesta era rimasta inascoltata: soltanto il 7 luglio scorso le Commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia della Camera hanno approvato il testo base di una proposta di legge «in materia di morte volontaria medicalmente assistita» – licenziato il 9 dicembre dalle Commissioni e atteso il 13 in Aula – che ha l'obiettivo di ricalcare la sentenza della Consulta. Censurando in parte l'articolo 580, i giudici costituzionali avevano limitato la libertà di eutanasia al solo caso (come quello di Dj Fabo) di una persona colpita da patologie irreversibili e da intollerabili sofferenze fisiche e psicologiche, tenuta in vita esclusivamente da trattamenti di sostegno vitale. L a Corte aveva stabilito anche che le condizioni e le modalità di esecuzione del suicidio debbano essere verificate preventivamente da una struttura del Servizio sanitario pubblico e che serva anche un parere favorevole da parte del Comitato etico territoriale. Ma questa non è eutanasia: è una vera forma di eugenetica. Perché «chiunque si trovi in condizioni di estrema sofferenza», come dice la Consulta, va aiutato non a eliminare la propria vita ma a gestire il dolore e a superare angoscia e disperazione. In piena salute nessuno di noi vorrebbe immaginare una vita condizionata da malattie, o dipendenza da altri negli atti quotidiani. Quando si è colpiti da una malattia o una grave disabilità, qualunque essa sia, a prima vista pare impossibile se non insensato coniugarla con il concetto di salute. Ancora di più se si tratta di malattie rare, poco conosciute, e di cui, allo stato attuale, non si conoscono terapie efficaci perché si possa guarire. A volte, però, può succedere che una malattia o una grave disabilità che mortifica e limita il corpo, anche in maniera molto evidente, possa rappresentare una vera e propria medicina per chi deve forzatamente convivere con essa senza la possibilità di alternative. Perché la malattia può davvero disegnare, nel bene e nel male, una linea incancellabile nel percorso di vita di una persona. O, ancora meglio, edificare colonne d'Ercole superate le quali ci è impossibile tornare indietro ma, se si vuole, ci è ancora consentito guardare avanti. Ed è proprio questo il nocciolo della questione. Al livello più profondo di sé, la consapevolezza della realtà aiuta a rendersi conto che nella vita non bisogna dare nulla per

scontato, neppure bere un bicchiere d'acqua senza soffocare. A volte siamo così concentrati su noi stessi che non ci accorgiamo della bellezza delle persone e delle cose che abbiamo intorno da anni, magari da sempre. Così, quando è la malattia – o l'imprevisto, come lo definisco io – a fermarti bruscamente può accadere che la propria scala di valori cambi. E ci si rende conto che quelli che noi fino a quel momento consideravamo i valori più importanti invece non erano proprio così meritevoli dei primi posti. In tempi nei quali si parla sempre più, con scarsa chiarezza, di diritto alla morte, del principio di autodeterminazione, di autonomia del paziente, si deve lavorare concretamente sul riconoscimento della dignità dell'esistenza di ogni essere umano, che deve essere il punto di
partenza e di riferimento di una società che difende il valore dell'uguaglianza e si impegna affinché la malattia e la disabilità non diventino criteri di discriminazione sociale e di emarginazione. Oggi abbiamo a disposizione tutti gli strumenti necessari. Il dolore e la sofferenza (fisica e psicologica), in quanto tali, non sono né buoni né desiderabili, ma non per questo sono senza significato: ed è qui che l'impegno della medicina e della scienza deve concretamente intervenire per eliminare o alleviare il dolore delle persone malate o con disabilità e per migliorare la loro qualità di vita evitando ogni forma di accanimento terapeutico, con la corretta e concreta applicazione della legge 38 del 2010 sulle cure palliative e la terapia del dolore. Questo è un compito prezioso che conferma il senso della professione medica, non esaurito dall'eliminazione del danno biologico. La medicina, i servizi sociosanitari e, più in generale, la società forniscono quotidianamente risposte ai differenti problemi posti dal dolore e dalla sofferenza: risposte che devono essere potenziate e che sono l'esplicita negazione dell'eutanasia, del suicidio assistito e di ogni forma di abbandono terapeutico e di cessazione dei supporti vitali. Non si possono creare le condizioni per l'abbandono di tanti malati e delle loro famiglie. È inaccettabile avallare l'idea che alcune condizioni di salute rendano indegna la vita e trasformino il malato o la persona con disabilità in un peso sociale. Si tratta di un'offesa per tutti, ma in particolar modo per chi – come me – vive una condizione di malattia: questa idea, infatti, aumenta la solitudine dei malati e delle loro famiglie, introduce nelle persone più fragili il dubbio di poter essere vittime di un programmato disinteresse da parte della società e favorisce decisioni rinunciatarie. Ciò che manca è una reale presa in carico del malato, la corretta informazione sulla malattia e sulle sue problematiche, la comunicazione personalizzata con la condivisione familiare per poter spianare il percorso della consapevolezza facilitando e applicando concretamente le decisioni condivise durante la progressione della malattia. Non si può chiedere a nessuno di uccidere. Una civiltà non si può costruire su un simile presupposto falso. Perché l'amore vero non uccide e non vuole la morte. È necessario chiedersi con molta sincerità se proprio dalla mancanza sempre più evidente di presa in carico qualificata, di supporto adeguato alla famiglia, di reti di servizi sociali e sanitari organizzati, di solidarietà, di coinvolgimento e sensibilità da parte dell'opinione pubblica scaturiscano quelle condizioni di sofferenza e di abbandono a causa delle quali alcuni malati chiedono di porre fine alla propria vita. Nel nostro Paese le istituzioni e gli operatori sanitari dovrebbero rinsaldare la certezza che ognuno riceverà trattamenti, cure e sostegni adeguati. Si deve garantire al malato, alla persona con disabilità e alla sua famiglia ogni possibile, proporzionata e adeguata forma di trattamento, cura e sostegno. La Costituzione e tutte le leggi vigenti, il Codice di deontologia medica, la Convenzione sui Diritti dell'uomo e quella sui Diritti delle persone con disabilità affermano la garanzia per tutti di avere accesso alle cure dall'inizio alla fine naturale del percorso di vita. La malattia non porta via le emozioni, i sentimenti, la possibilità di comprendere che l'essere conta più del fare. Può sembrare paradossale, ma un corpo nudo, spogliato della sua esuberanza, mortificato nella sua esteriorità, fa brillare maggiormente l'anima, ovvero il luogo in cui sono presenti le chiavi che possono aprire, in qualunque momento, la via per completare nel modo migliore il proprio percorso di vita. Scegliere la morte è la sconfitta dell'umano, la vittoria di una concezione antropologica individualista e nichilista in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. Si deve avere il coraggio di una lettura consapevole della realtà al suo livello più profondo, là dove diventa io e prende coscienza di sé.

UN REGALO SOLIDALE

Quest'anno, come regalo di Natale,
scegli un regalo solidale!

1

Regala una notte

Con un'offerta di **15 euro** potrai regalare una notte in una delle nostre Locande di accoglienza (Locanda Bruna e Dante, Locanda San Francesco, Locanda don Luigi Guglielmi)

2

Regala un pasto

Con un'offerta di **3 euro** potrai donare un pasto nelle nostre mense diffuse di Santo Stefano, San Maurizio, San Paolo e Preziosissimo Sangue

3

Regala una visita medica

Con un'offerta di **30 euro** potrai regalare una visita medica o un esame strumentale presso il nostro Ambulatorio "Querce di Mamre" di Via Adua

Entra e vieni a scoprire le nostre proposte!

Potrai scegliere tra tante altre proposte di dono solidale: dal sostegno alle **missioni**, alle proposte della **Pastorale Giovanile**, all'abbonamento al settimanale **La Libertà**

LA BOTTEGA DEL REGALO SOLIDALE
VIA EMILIA SANTO STEFANO 30/A

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 18 dicembre
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Orlando e Carmela;
def. Emanuela

DOMENICA 19 dicembre
Ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDI' 20 dicembre
Ore 18.30 - S. Messa:

GIOVEDÌ 23 dicembre
Ore 18.30 – S. Messa:

VENERDÌ 24 dicembre - Notte del Natale
Ore 23.00 – S. Messa

SABATO 25 dicembre – Natale del Signore
Ore 11.00 – S. Messa

DOMENICA 26 dicembre – Sacra Famiglia
Ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00

- GIOVEDI' 23 dalle 16.00 alle 18.00

- VENERDI 24 dalle 10.00 alle 12.00
dalle 16.00 alle 19.00

In San Giuseppe e Immacolata

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 19 – ore 10.00
Intitolazione piazzale di San Giuseppe a
Suor Giovanna Ferrari
Missionarie Francescane del Verbo Incarnato

LUNEDI' – ore 21.00
Prove dei canti all'Immacolata

MARTEDI' – ore 21.00 - Immacolata
Diaconia della Parola
Cinque minuti prima sarà mandati il codice per il collegamento tramite Meet

GIOVEDI' 23
Distribuzione degli alimenti a San Giuseppe

CONCERTO DI NATALE
Il Concerto si terrà (salvo imprevisti)
Domenica 26 dicembre alle ore 19
presso la Chiesa dell'Immacolata

Per poter partecipare è necessario:
- indossare la mascherina
- essere in possesso del Super Green Pass
- effettuare la prenotazione.

La prenotazione è necessaria perché i posti saranno numerati e limitati. Ci si può prenotare in due modi: su: https://www.eventbrite.it/e/concerto-di-natale-2021-tickets-217133601447 oppure rivolgendosi personalmente a: Valentina Vezzani; Stefano Catellani, Rosaria Coppola; Silvia Fava, Chiara Piacentini;

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 19 dicembre
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa: def. Liliana Bussi Piacentini;
deff. Francesco e Marco

MARTEDI' 21 dicembre
Ore 18.30 – Rosario
Ore 18.30 - S. Messa: deff. Carlo e Laura

VENERDI' 24 dicembre – Notte di Natale
Ore 23.00 – S. Messa

SABATO 25 dicembre – Natale del Signore
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:

DOMENICA 26 dicembre – Sacra Famiglia
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:

Hai fatto il presepe?
Mandaci una foto
e la esporremo in Chiesa
Ricorda di mettere il tuo nome
Per San Giuseppe
sangiuz1@gmail.com
Per l'Immacolata:
parrocchia.immacolata.re@gmail.com

Percorso in preparazione al sacramento del Matrimonio
Le coppie che desiderano sposarsi nel 2022 possono telefonare a don Corrado (0522 280840) per avere informazione sul percorso 2021-2022